

L'INCHIOSTRO

di

GAETANO

GIORNALINO SCOLASTICO
I.I.S. G. DE SANCTIS DI ROMA
OTTOBRE 2023



Perché scherzare è una cosa seria

Pierino:” Signora maestra, si può punire per qualcosa che non si è fatto?”

“Certo che no, Pierino”

“Bene! Allora non ho fatto i compiti”

Pierino è un grande classico di umorismo, il protagonista per eccellenza di battute a sfondo scolastico, che almeno una volta nella nostra vita ci ha fatto ridere, oppure abbiamo utilizzato per scherzare. Le battute, barzellette o freddure sono uno strumento innato di socializzazione dell’essere umano, una semplice risata è motivo di innamoramento ed allo stesso modo un semplice sorriso è capace di schiarire i colori di una giornata grigia. A spiegarlo sono studi, ricerche ed esperimenti pionieristici condotti da esperti, per esempio è stato scientificamente provato che ridere migliora il benessere psicofisico. Sembra che la risata rilasci endorfine e aumenti la produzione di melatonina, distendendo i muscoli e migliorando l’ossigenazione nei nostri vasi sanguigni, infatti, le persone più felici hanno meno probabilità di sviluppare problemi cardiaci. Genera un meccanismo di leggerezza e benessere immediato, tanto è vero che, anche se in prima ora si ha un’interrogazione impossibile e insormontabile, simulare un sorriso per solo un minuto attiva muscoli facciali direttamente collegati con le emozioni della felicità e del piacere, dando la possibilità alla nostra giornata di cominciare con il piede giusto.

In un mondo dove le persone pensano che sorridere sia troppo complicato e difficile, ricordiamoci che, citando Charlie Chaplin, un giorno senza un sorriso è un giorno perso. Il sorriso, in aggiunta, sotto il punto di vista sociale è la prima impressione che gli altri ricevono di noi, ed anche il modo più facile di essere ricordato e fare nuove amicizie.



Scherzare è una cosa seria perché umorismo e sarcasmo hanno un impatto significativo sulla nostra vita e di chi ci circonda, è una modalità di affrontare la vita e ciò che incontriamo sulla strada.

È sempre importante considerare il contesto e la sensibilità delle persone con cui si fa uno scherzo, per evitare di ferire i loro sentimenti o creare incomprensioni. Allo stesso modo con cui ha un impatto positivo, ne può avere uno altrettanto negativo; quindi, bisogna sempre usare moderazione e ponderare le nostre parole che troppo spesso offendono.

Dunque, per quanto il sole tramonta prima e l'estate è finita, ritagliamoci sempre un momento nelle nostre giornate per sorridere: con apparecchio o denti perfetti tutti ne abbiamo il diritto, e quasi un dovere nei confronti della nostra persona. Insomma, in conclusione lo spiega anche la scienza che... scherzare è una cosa seria!

Olimpia Ameli



HALLOWEEN



Halloween ormai è diventata una delle feste più attese dai giovani. Ha iniziato ad essere nota anche in Italia per via di film, telefilm e altri prodotti che hanno contribuito a rendere nota questa festa spaventosa.

Quando pensiamo ad Halloween ci vengono in mente subito gli USA; questo perché col tempo questa festa ha iniziato ad assumere un ruolo molto importante per gli americani. Infatti, in questa notte di “terrore”, che si celebra il 31 ottobre, le case vengono addobbate con le decorazioni più stravaganti, i più piccoli vanno in giro per i quartieri a bussare di casa in casa per fare il famoso “trick or treat?”, mentre i più grandi passano la notte mascherati a ballare o magari a vedere un film dell’orrore.

Ma da dove nasce tutto questo? E soprattutto le origini di questa festa sono veramente legate agli Usa? La sua origine è in realtà europea, più precisamente scozzese, dove sembra che già intorno al 1795 si utilizzasse l’espressione “All Hallows’ Eve”, ovvero “vigilia di Ognissanti”, poi evolutasi appunto in Halloween. Tuttavia per gli studiosi l’origine di Halloween ha radici ben più profonde e remote: secondo alcune teorie, infatti, non si tratterebbe di una tradizione cristiana ma piuttosto celtica. Halloween avrebbe origine dall’antica festa di Samhain, una sorta di capodanno celtico che separava il periodo estivo da quello invernale. La festa di Samhain durava un’intera settimana durante la quale, secondo le credenze dell’epoca, il mondo terreno e quello dell’aldilà potevano incontrarsi.

Quando i Romani conquistarono le terre celtiche, pian piano eliminarono tutte le feste pagane, considerate opera del diavolo e, nel momento in cui fu istituita ufficialmente la festa di tutti i Santi, i popoli che continuavano a festeggiare l’antico Samhain spostarono al 31 ottobre la ricorrenza.

Fu solo nel corso dell’Ottocento, in seguito alla grande migrazione di Irlandesi verso gli Stati Uniti, che le celebrazioni di Halloween si diffusero nel nuovo continente e presero la forma che tutti noi oggi conosciamo.

Come dicevamo, nella notte del 31 ottobre è uso tra i bambini fare “dolcetto o scherzetto”, che consiste nel bussare alle porte delle case ed “obbligare” gli inquilini a distribuire i dolci più golosi per non subire degli scherzi.



Ma anche questa usanza è legata al periodo celtico di Halloween, quando durante la notte di Samhain le persone lasciavano in omaggio ai morti cibo sulla tavola per evitare che questi, uniti a fate ed elfi, facessero loro dispetti di ogni genere.

Dopodiché l'usanza è stata esportata negli Stati Uniti, dove il trick-or-treat prevede non solo di bussare alle porte dei vicini per chiedere caramelle, ma che questo gesto venga ripetuto ben tredici volte per evitare un anno di sfortuna.

Inoltre, uno dei simboli più importanti della notte di Halloween sono le zucche intagliate, da usare come decorazioni oppure come cestini per contenere i dolci bottini. Dietro a queste simpatiche zucche c'è un'altra storia legata alle loro origini: Jack-o'-lantern. La leggenda narra che il fabbro Stringy Jack, avido uomo ossessionato dal gioco d'azzardo, vendette la sua anima al diavolo per pagare i propri debiti. Dopo averlo imbrogliato in più di un'occasione, Jack strinse con lui l'ultimo patto grazie al quale il diavolo lo avrebbe lasciato in pace per dieci anni. Jack però morì l'anno successivo, proprio la notte del 31 ottobre; in quella notte non ebbe accesso né all'Inferno né al Paradiso e di conseguenza il suo spirito fu costretto a vagare tra gli umani con in mano una rapa su cui era posta una candela per illuminarsi la strada.

Finalmente l'attesa di questa terribile notte è quasi giunta al termine. Le idee su come festeggiarla sono sempre molte: maratona di film horror con gli amici, feste in maschera, dolcetto o scherzetto, parchi a tema e molto altro. Noi non stiamo più nella pelle, e voi?



Festa dei nonni

Il 2 ottobre si festeggiano alcune delle persone più importanti della vita di ognuno.

Delle persone che ci capiscono.

Delle persone speciali, magiche, oserei dire.

La gente non saprà mai colmare quello spazio del nostro cuore riservato ai nonni.

È per questo che i nonni sono una fortuna, un privilegio, che purtroppo non tutti hanno la possibilità di conoscere.

Bisogna dunque godersi ogni sguardo, ogni abbraccio e ogni racconto, che ci farà scoprire sempre di più la nostra storia.

Non sapremo mai quanto tempo potremo passare con loro, o quando sarà l'ultimo sorriso.

I nonni sono comprensivi, sono quelli che ci danno le caramelle di nascosto quando i genitori ce le negano.

I nonni sono quelli che non si arrabbiano mai, e ci difendono qualora qualcun altro lo faccia.

La nonna è quella seduta sul divano che lavora a maglia, rammendando i vestiti rotti che le si portavano con gli occhi dolci.

Il nonno è un narratore di storie intriganti e lontane, che solo lui ricorda poiché appartengono a un'epoca a noi incomprensibile.

La nonna è colei che cucina le torte di mele che emanano un profumo irresistibile.

Il nonno è quello che alza troppo il volume della televisione perché non sente più ma non si vuole rassegnare all'apparecchio acustico, o che non fa altro che ascoltare il telegiornale, per non perdersi mai niente, o forse per sentirsi ancora parte di questo mondo ormai così diverso dal suo.

La nonna è quella con cui non si fa altro che giocare a burraco, e che aiuta a colorare i libri per bambini.

Il nonno è colui che ai pranzi di famiglia ci racconta l'ennesima fiaba per farci riposare sognando le avventure che inventava di volta in volta, e che adesso io ricordo ancora...

I nonni sono un regalo che poche persone hanno l'onore di ricevere.

Sono un tesoro, che va tenuto stretto nel cuore, per non lasciarlo mai andare.

TRE PASSI. RIVERENZA. BACIAMANO.

Molti la consideravano una storpia, altri una fata, alcuni una strega.

Viveva in un villaggio che nasceva in una radura al centro di un bosco senza confini. Costruito interamente in abete rosso, popolato da liutai, suonatori di cetra, violino, arpa, chitarra e di ogni altro strumento legnoso, aveva un solo alfabeto, le note musicali. Era come se quel legno trasudasse musica da ogni sua venatura, innaffiando stradine e locande di melodie speziate. In ogni angolo, da ogni finestra, sui tetti, nei viali, in cima agli alberi, suonavano ovunque e senza smettere mai. La musica era una specie di fuoco sacro e i suonatori erano le sue vestali. Quando l'aria, nervosa, si gonfiava, sfregando i giganteschi tronchi degli abeti, li faceva vibrare come corde di un'arpa infinita. Anche la foresta suonava e il suo archetto era il vento.

La sua casa assomigliava a un enorme contrabbasso adagiato sul declivio della collinetta. Era appartenuta un tempo alla famiglia dei più importanti liutai della città. Più simili a maghi che ad artigiani, dal legno riuscivano a tirare fuori i timbri più puri, più intensi, in grado di incantare persino una dea. Da secoli, di padre in figlio, i segreti dei "liutai di Apollo" cavalcavano lo scorrere del tempo. Ma la bottega andò in decadenza il giorno in cui gli ultimi due eredi, fratello e sorella, decisero di unire il loro sangue per generare una creatura, che avrebbe forgiato strumenti capaci di ipnotizzare popolazioni intere, di far inchinare una regina, di far chiedere scusa a un dio. Tersicore però nacque storpia, uno scherzo della natura: al posto della gabbia toracica, della pancia e delle gambe, c'era un violoncello, da cui spuntavano due piedini, una testa e due piccole braccia. I genitori crebbero la figlia senza amore, tenendo nascosto il loro piccolo mostro a chiunque. Trascorsero gli ultimi quindici anni della loro breve vita ad insegnarle invano la loro arte, senza che la figlia mostrasse il minimo interesse. Morirono marci di frustrazione. Marcia fu anche la bottega e tutto il legno che conteneva.

Era il primo giorno della stagione invernale, un vento freddo pettinava i giardini delle case, facendo sbattere i vetri delle finestre. Ne erano passate quindici stagioni invernali, ma lei non aveva mai sporto mezza corda fuori dalla porta. Il suo mondo, fino a quel momento, era fatto di capanne di legno, laghi di trucioli, pozzi di vernice, su cui aleggiava quel ristagnante odore corposo di abete sventrato. Non aveva mai proferito parola, le "corde vocali esterne" sembravano così difficili da mettere in azione.

Timida, incapace, spaurita, muta, l'unico suo rifugio in quegli anni era stata l'immaginazione. Sognava di suonare note talmente zuccherine da diventare la più famosa violoncellista del paese, da far innamorare il più bel giovane della contea, sentiva che se utilizzato nel giusto modo il suo strumento poteva essere la creazione più perfetta mai generata dai "liutai di Apollo". Quel giorno Tersicore aprì la porta. Quel giorno liutai, falegnami e musicisti videro un violoncello che passeggiava. Quel giorno tutti si credettero pazzi.

Tersicore vagabondò per ore ed ore senza che nessuno osasse avvicinarsi. Respirava a piene casse di risonanza, zampettava nei torrenti, in mezzo ai prati brulicanti di fiori (che si schiudevano anche d'inverno), guidata dalle melodie che arrivavano a fiotti da ogni parte. Ce n'era una in particolare, che l'aveva colpita più delle altre. Non capiva da dove provenisse, la seguiva, cercava d'acchiapparla, ma quella spariva. Era un timbro tiepido, pastoso, che talvolta si rinfrescava, talvolta diventava bollente. Tersicore sentì che quando si avvicinava al bosco, la musica si irrobustiva. Preso un po' di coraggio, si inoltrò sotto quel cielo di foglie, da cui colavano migliaia di fili di luce filtrata. Le note di miele la condussero a una piccola bottega, scavata nel legno di un possente abete ai confini con la città. L'insegna all'ingresso diceva "falegnami di suoni". Tersicore aprì la porta. Almeno cinquecento, tra violini, viole, violoncelli e contrabbassi le diedero il benvenuto. Al centro un uomo smise di suonare. Vecchio, lunga barba bianca impolverata, grasse dita callose, occhiali intruciolati, postura goffa, giacca sgualcita, pantaloni più larghi di almeno tre taglie, occhi di legno, sguardo di cristallo, si inchinò, con lentezza, senza proferire parola. Tre passi.

Riverenza. Baciamano.

Con la sacralità con cui si toccano le spoglie di un santo, il vecchio cominciò ad esaminare Tersicore, tastando i materiali, ascoltando le vibrazioni, assorbendo i profumi di quell'essere miracoloso. Quello strumento aveva un'anima, viveva, respirava, adesso, per la prima volta, sorrideva. Era una creatura perfetta. Il vecchio le porse il miglior archetto che aveva. Ma Tersicore era cresciuta senza amore e le corde argentate vomitarono note stridenti.

Tra i due nacque una grande amicizia, la storpiata accanto al vecchio suonatore diventò una principessa. Il vecchio le raccontava le fiabe del bosco, levigava il suo legno, suonava per lei e man mano che passavano i giorni la sua voce si accordava, il suo suono si riempiva di colori, il suo cuore, cioè la sua anima, si rifocillava d'amore.

Quando giunse la primavera, con tutte le sue sfumature e i suoi profumi, Tersicore era bella, suonava come una ninfa, incantava scoiattoli farfalle e libellule, facendoli danzare su un tappeto di note scintillanti. Il vecchio si accorse che non poteva più insegnarle niente, che quel piccolo violoncello malconcio adesso aveva le ali e con la dolcezza dei suoi versi sonori avrebbe potuto dare un concerto per l'albero maestro.

Una sera, a lume di candela, le raccontò che ogni anno allo sbocciare dei primi fiori tutti i musicisti più bravi della città si recavano nel cuore del bosco, al cospetto dell'albero più antico della foresta, per affrontare la grande prova. Sul tronco del gigante frondoso erano infatti incise queste parole: "A colui che riuscirà ad ammaliare i miei rami ad occhi bendati, i segreti della foresta incantata verranno svelati. Chi non ci riuscirà, la giovinezza perderà."

Le raccontò che nessuno aveva mai portato a termine l'impresa, che la foresta stava risucchiando da secoli la vita di quella città che ogni anno perdeva i suoi giovani più brillanti, rinchiusi ormai nella prigione della vecchiaia. Tersicore era pronta, era l'unica che poteva riuscirci. Quella sera il vecchio, mentre una lacrima fredda nuotava sulle sue guance, consegnò alla sua principessa la mappa del bosco e una benda ricamata in seta dorata, ripose il prezioso archetto nella custodia e la accompagnò alla porta. Prima di salutarla fece vibrare le corde del suo violino per richiamare le lucciole, che le avrebbero illuminato il sentiero.

Tersicore si incamminò. Lo scricchiolio delle sue scarpette sulle foglie, le cicale frenetiche, il vento che si infilava tra i rami, il respiro degli alberi, le voci delle creature, la foresta era viva. Le lucciole, simpatiche compagne di viaggio, la condussero fino ad una vasta radura buia come la pece. Al centro c'era una sedia, di fronte una montagna di legno nero. Le stelle del bosco illuminarono il gigante, svegliandolo da quel rauco brontolio ritmato e gli presentarono la nuova venuta. Scocciato dall'interruzione del suo sonno regale, sbuffò, aizzò le tonnellate di rami secchi che ricoprivano la sua testa e contro voglia si mise in ascolto. Le corde di Tersicore tremavano, dal suo legno sgorgavano gocce di resina, il cuore prendeva a pugno la sua cassa di risonanza. Si sedette, impugnò l'archetto come una spada, chiuse gli occhi sotto la benda. Fece un ultimo grande respiro. Le corde iniziarono a vibrare.

Il vecchio albero accennò un sorriso, poi, lentamente, rilassò i suoi rami spigolosi, lasciando che si appoggiassero al suolo, sentì che le sue infinite braccia cominciarono a formicolare in preda ai brividi, e dai brividi germogliavano piccole foglie appena nate, i fiori si sparpagliarono sui suoi rami come formiche e il suo sorriso cominciò a tremare più delle corde di Tersicore. Dal fusto colò una goccia d'ambra, poi un'altra e un'altra ancora.

Il possente sovrano del bosco pianse come un bambino lacrime appiccicose. Tersicore suonava galleggiando in un lago di resina, tessendo melodie da far inchinare un re, da far chiedere scusa a un dio. Quando le vibrazioni dell'ultima corda soffocarono, una voce fioca, impastata, tremolante "ora, mia regina, puoi togliere la benda". Ora le cicale non si sentivano più, ora gli scricchiolii del bosco sembravano spariti, ora la sua pelle sembrava riscaldata dal sole. Tersicore sciolse il nodo, fece scivolare la benda sul suo corpo, aprì gli occhi.

Di fronte a lei non c'era nessuna foresta, nessun grande albero, non c'erano le cicale, né le lucciole. C'era una sola cosa: un violoncello.

Un applauso scrosciante tuonò sulle sue orecchie, centinaia di musicisti in visibilio la guardavano, scorticandosi le mani a forza di schiaffi. Lei, coperta da un vestito di seta dorata, si alzò in piedi e con eleganza si inchinò. Tersicore era il primo violoncello di un'orchestra che da secoli, con la sua musica, drogava un'intera città di foreste incantate, violoncelli viventi, alberi parlanti.

La principessa corse via, questa volta col violoncello in spalla, per raccontare al vecchio tutto ciò che le era capitato. Seguì il suono inconfondibile del suo violino e ritrovò la bottega. Tersicore aprì la porta. Almeno cinquecento, tra violini, viole, violoncelli e contrabbassi le diedero il benvenuto. Al centro un ragazzo bellissimo smise di suonare. Giovane, pelle liscia come burro, lunghe dita affusolate, postura composta, giacca sgualcita, pantaloni più larghi di almeno tre taglie, occhi di legno, sguardo di cristallo, si inchinò, con lentezza, senza proferire parola.

(Dedicata ad Isabella, figlia di un liutaio)

LA DONNA DAL 200 AL 500

Potremmo dire che dal 1200 al 1500 si sia verificata la caduta delle donne dal Cielo, dal luogo che, in quanto esseri angelici, spettava loro, fin qui giù sulla Terra, in maniera estremamente simile a Lucifero, solo che in questo caso il Dio che le ha scaraventate via dal Suo regno, non è Dio, ma l'uomo.

Ci fu infatti un cambiamento nella percezione che l'uomo aveva delle donne tale da provocare la nascita di creature come le streghe, donne malefiche non più interamente magiche, come lo erano state le sirene e le arpie, ma umane esperte in un'arte diabolica.

Questo perché, agli occhi dell'uomo, l'unico punto di vista a cui abbiamo accesso in quest'epoca, la donna ha perso le sue capacità salvifiche, per trasformarsi invece nell'ennesima tentazione e insidia da arginare ma soprattutto condannare.

Grazie alla corrente del Dolce Stilnovo, avevamo potuto apprezzare un amore divino, in grado di mutare e far maturare l'animo del poeta, che ne era così intriso da poter osservare i cambiamenti positivi provocati nel mondo da quella stessa donna che lui amava e la capacità stessa di amare veniva vista come una qualità preclusa ai più e indicatrice di un animo nobile, come osserviamo nelle poesie di Guinizzelli ("Io voglio del ver la mia donna laudare" e "Al cor gentil rempaira sempre amore").

Un travolgimento di questa portata può, però, investire l'animo in maniera troppo impetuosa e provocare un turbamento dello stesso, in grado di lasciare l'amante senza fiato e con una sensazione di impotenza riguardo il sentimento provato nei confronti della donna, tanto quasi da biasimarlo e sperare in una sua dipartita (Cavalcanti, "Voi che per li occhi mi passaste 'l core").

La Beatrice di Dante è invece caratterizzata da controversie, tanto divina e perfetta quanto incostante e disinteressata, ma sempre irraggiungibile, ogni gesto della quale diventa oggetto di meticoloso studio, per ovviare alla scarsa ricorrenza delle interazioni.

L'ideale di donna proposto però da Dante è sostanzialmente positivo, nonostante l'oggetto del suo desiderio non sia affatto vicino a lui, metaforicamente e nella realtà.

Già in Dante troviamo, però, una variazione al tema dell'amore spirituale, con le Rime Petrose, in cui Madonna Petra viene guardata per la prima volta attraverso le lenti del giudizio, ma anche del desiderio e della vendetta.

Infatti si contempla la necessità di punire la donna per non aver ricambiato l'amore del poeta, un tema estremamente attuale e discusso frequentemente, riportato in auge da ogni femminicidio ma mai veramente impresso nella coscienza comune come problema sociale estremamente rilevante.

Con Petrarca si può osservare per la prima volta una concezione di amore negativa, ossia di una forza in grado di allontanare da Dio, per cui la donna, in quanto oggetto dell'amore, inizia ad assumere sfumature di significato diverse, quasi tinte di peccato in quanto deviante dalla retta via, dal cammino verso Dio, come afferma egli stesso nel III capitolo del *Secretum* "Certo l'incontro con lei e il mio traviamiento avvennero nello stesso tempo".

Il turbamento provocato dall'amore è biasimabile per Petrarca, che parzialmente prova a giustificarlo, ma riconosce di non aver adempiuto ai suoi doveri di fedele e uomo di Chiesa innamorandosi di Laura, tanto da temere il giudizio altrui e dal cercare riparo in luoghi solitari per evitare la vergogna, sensazioni descritte in "Solo e pensoso i più deserti campi".

Nelle opere di Boccaccio viene rivelata un'ulteriore tipologia di donna, oltre a quella angelica e quella oggetto di un amore non corrisposto, ossia la donna ingannatrice, e per la prima volta nella Letteratura, ella è una donna comune, umana, e non un essere magico, come la donna siciliana che tenta di fargli credere di essere sua sorella.

Possiamo osservare anche un diverso tipo di donna, a mio parere, in Boccaccio: una donna calata nella realtà, come Giovanna, in grado di razionalizzare le passioni e far ciò che si deve, eseguendo i propri doveri, senza farsi distogliere da essi dall'amore. Un'ulteriore versione di donna osservabile in queste opere è la donna sposata, per cui, secondo l'uso dell'epoca, completamente sottomessa al marito, che usa su di lei violenza e insofferenza, come nel caso di Calandrino e l'elitropia, in cui ci viene chiaramente presentata la visione delle donne come da guardare ma non da ascoltare, e non autorizzate ad esprimersi riguardo le questioni cosiddette degli uomini.

Con la corrente dell'Umanesimo del 1400, osserviamo una ripresa dei valori classici e, conseguentemente, un'esaltazione dell'amore anche passionale tra i giovani che ancora possono mostrare la bellezza esteriore, proprio ciò che viene espresso nel "Trionfo di Bacco ed Arianna" di Lorenzo de' Medici, che parzialmente riprende i temi proposti da Mimnermo nell'antica Grecia.

Quest'autorizzazione ad un amore così diverso da quello idealizzato e proposto come modello, è però lecita e valida solamente in letteratura, in particolare in specifici contesti culturali, come nella Firenze dei Medici, luogo di ritrovo di intenditori della cultura latina.

Ariosto, nel suo Orlando Furioso, torna ad analizzare un amore non corrisposto e gli effetti che questo può avere sull'uomo, tanto da condurlo alla pazzia.

Mentre gli uomini continuano a guardare Angelica con occhi sublimanti, lei a ciò non è interessata e sfrutta a suo vantaggio l'adorazione dei vari spasimanti, atteggiamento delineato come negativo.

L'Angelica in carne ed ossa che esiste si differenzia sostanzialmente dall'Angelica amata da Orlando, quest'ultima inesistente e costruita interamente dall'immaginazione del duca, le cui aspettative la vera Angelica si trova inevitabilmente a deludere.

Si inizia a delineare quindi una donna che rivendica la sua persona come indipendente rispetto alla visione dell'uomo, che fino a quel momento era stata il metro per definire l'esistenza di ogni cosa.

Difatti, tutto ciò che non fu riportato in letteratura è come se non fosse quasi esistito, dato che se ne sono perse le tracce, per cui il potere dell'intellettuale, esclusivamente uomo, all'epoca era tale da poter definire la realtà, decidendo di posare i propri occhi solamente su determinati oggetti, e cogliendone ovviamente solo un aspetto.

Come se tutto ciò che non fosse stato illuminato dalla vista di un poeta cadesse nell'oscurità più profonda, e conseguentemente nell'oblio, come probabilmente accade alle donne comuni nel '200 e nel '300.

Angelica è la prima donna letteraria a rinnegare la necessità della luce della visione letteraria e ad affermare una propria esistenza in quanto ella stessa fonte di luminosità, e non mero riflesso dell'attenzione impostale da Orlando.

Credo che la svolta avvenga con Tasso in questo senso, difatti viene riconosciuto l'aspetto voluttuoso come proprio dell'umanità, non come esclusivo del genere femminile.

Inoltre non sono le donne, tranne nel caso di Armida, a trarre in inganno gli uomini con le loro lusinghe, ma gli stessi uomini ad essere attratti dall'aspetto passionale, come lo è Tasso stesso, che spesso indugia in descrizioni assai particolareggiate del corpo femminile.

La colpa non è più delle donne, in quanto esseri attraenti e fuorvianti, ma dell'umanità debole e predisposta al peccato.

Tanto che incontriamo personaggi come Clorinda che, pur essendo una donna, ha funzione personale e indipendente dall'attenzione maschile.

La donna perfetta rimane però una donna cristiana, proiettata verso il Cielo e con nessuna caratteristica principale che non sia l'amore, archetipo che viene incarnato perfettamente da Clorinda in punto di morte ed in seguito alla conversione, momento in cui ella rinnega la sua vocazione di guerriera, e diventa di conseguenza donna, attraente e pura.

Questo implica che, secondo quella che era la concezione dell'epoca, il ruolo della donna poteva essere solo uno, di amante, eventualmente declinato in quello di amante di marito, di figli, di fratelli e sorelle e del prossimo.

Ma la possibilità che una donna “giusta” sia anche qualcos'altro oltre a ciò viene completamente negata.

Per cui, sebbene inizino ad essere presenti in letteratura delle donne con altri ruoli e funzioni, vengono considerate donne “in potenza”, per utilizzare un concetto aristotelico, non completamente realizzate e considerabili tali fin quando non si convertono al cattolicesimo e non assumono la funzione di devote mogli, madri e prodighe verso il prossimo.

idee di lavoro per i ragazzi

Sempre più in crescita è il numero degli studenti che scelgono di svolgere un lavoro da affiancare agli studi, nel corso dell'anno scolastico o d'estate. Lavorare durante l'adolescenza permette di iniziare a guadagnare denaro, per costruirsi con il tempo un'indipendenza economica, ed iniziare a fare esperienza nel mondo del lavoro.

Sono molte le opportunità di lavoro per adolescenti e si possono dividere principalmente in due categorie:

• **LAVORI IN PRESENZA**

- Ripetizioni private a bambini o ragazzi

Dare ripetizioni nelle materie in cui si è più portati a studenti che sono in difficoltà. Potresti dare ripetizioni a studenti del liceo che studino argomenti da te già trattati, ad alunni delle medie o a bambini delle elementari, che hanno bisogno di un aiuto con i compiti. Per farti pubblicità potresti usare il passaparola oppure creare un annuncio (in cui siano specificate le materie per cui offri il servizio, gli orari disponibili e un recapito) da pubblicizzare sui social o da appendere nella bacheca scolastica.

- Servizio di baby sitter o pet sitter

Se ti piacciono i bambini o sei bravo con gli animali puoi considerare questo lavoro. Puoi appendere dei volantini nel tuo quartiere o rivolgerti direttamente a persone che conosci, che hanno dei bimbi piccoli o molti animali e che potrebbero avere bisogno di un aiuto in più. Soprattutto durante le vacanze, potresti offrirti di prenderti cura degli animali ed eventualmente di fornire servizi aggiuntivi, come annaffiare le piante o arieggiare la casa.

- Animatore

L'animatore è un lavoro molto impegnativo e spesso non adeguatamente retribuito ma rappresenta una divertente esperienza formativa.

Ci sono diversi tipi di animatori:

- gli animatori turistici, che trascorrono settimane nei resort, con vitto e alloggio inclusi, si dividono tra chi si occupa del contatto con gli ospiti, delle attività fitness, del Miniclub, dell'organizzazione di tornei sportivi;
- gli animatori del Grest che intrattengono e tengono d'occhio i bambini nei centri estivi;
- gli animatori per le feste di compleanno, che spesso si travestono e organizzano giochi a tema.

Per diventare animatore bisogna inviare un curriculum via e-mail ad un'agenzia di animazione o ad un tour operator ed eventualmente sostenere un colloquio.

- Assistente bagnanti

Nelle piscine, al mare o addirittura al lago il lavoro dell'assistente bagnanti è molto richiesto. Per diventare bagnino è necessario ottenere un brevetto di tipo P per la piscina ed eventualmente di tipo IP, per piscina e acque interne, e MIP, per piscina, acque interne e mare. Il brevetto si aggira da un costo minimo di €350 per il P ad un massimo di €560 per l'MIP. Prima di frequentare il corso è necessario superare un test di idoneità che mette alla prova la conoscenza delle tecniche per entrare in acqua, per percorrere lunghe distanze in breve tempo e testa la resistenza fisica.

- Commesso

Che si tratti di una catena di fast fashion, di un piccolo negozio di abbigliamento, di un supermercato, di una cartoleria, di una libreria, le possibilità sono molte. Informandoti potrai trovare nelle vicinanze un negozio che cerchi personale e sia disposto ad assumere ragazzi inesperti. Il lavoro di commesso ti permetterà di apprendere efficaci tecniche di vendita e di imparare come gestire la cassa e fare l'inventario.

• **LAVORI ONLINE**

- Sondaggi retribuiti

Un modo semplice di guadagnare qualcosa in più è attraverso i sondaggi retribuiti. Rispondendo a domande su prodotti e servizi ed impiegando pochissimi minuti al giorno potresti guadagnare da €1 a €5 per sondaggio od essere pagato in forma di buoni regalo. È un lavoro legale e sicuro ma per proteggere la privacy dei dati personali ed evitare le truffe sarebbe bene scegliere panel di sondaggi basati su grandi

aziende, che hanno bisogno di questo servizio per ottenere feedback con cui migliorarsi.

- Guadagno attraverso i social

Anche i social possono essere una fonte di guadagno. Se hai un numero di almeno 1000 follower e sei attivo e costante nella creazione di contenuti, puoi richiedere la monetizzazione del tuo profilo e iniziare a guadagnare cifre diverse in base alla piattaforma social, al numero di follower e alla media delle visualizzazioni, oppure eventualmente attraverso delle sponsorizzazioni.

- Vendita di prodotti online

La vendita è un modo efficace di guadagnare. Potresti vendere vecchi vestiti, giocattoli o libri, oppure dipinti, sculture, gioielli, oggetti fatti a mano, sono numerosi i siti online che favoriscono questo tipo di commercio.

Buon lavoro a tutti!

INONDAZIONI IN LIBIA: la grave emergenza idrica

Il ciclone Daniel, che dall'11 settembre sta attraversando il nord-est della Libia, ha provocato finora almeno 5500 morti, nonostante le stime siano ancora più pessimistiche, a causa delle piogge torrenziali che hanno spazzato via intere aree residenziali, ha riferito il governo "parallelo" dell'est, che controlla la Cirenaica. Ali al-Gatrani, vice primo ministro di quest'ultimo esecutivo, ha chiesto alla comunità internazionale di intervenire "con urgenza" nella città di Derna, la più colpita, bloccata via terra, priva di elettricità e comunicazioni e dichiarata "zona disastrosa". Forti piogge hanno colpito anche le città di Misurata, Al Bayda e Marj con temporali e venti fino a 180 chilometri orari.

Il disastro provocato dal ciclone "Daniel", tecnicamente un Tlc (Tropical-like-cyclon), viene da lontano: da Grecia, Bulgaria e Turchia – dove aveva imperversato la settimana precedente, con piogge torrenziali, inondazioni e allagamenti –, Daniel si è spostato verso il Mediterraneo e ha toccato le coste del Nord-Africa.

I morti di cui hanno parlato le autorità sono in parte conseguenza degli allagamenti causati dal crollo di due dighe, nella zona di Derna, la più interessata dal maltempo. "Due dighe sono crollate contemporaneamente" riferiscono fonti locali, citate dal The Libya Observer su X. Il crollo ha "liberato oltre 33 milioni di metri cubi d'acqua, che hanno causato devastanti inondazioni nella città".

Le Nazioni Unite definiscono le inondazioni in Libia una "calamità di proporzioni epiche". I morti a Derna potrebbero essere anche 20.000, la stima è stata fatta al Guardian dal direttore del Centro medico Al-Bayda, Abdul Rahim Mazi. "Almeno 30.000 persone sono state sfollate" ha reso noto oggi l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) in un rapporto sulla situazione nella Libia orientale dopo il passaggio della tempesta Daniel. "Il bilancio delle vittime è enorme", ha affermato Tamer Ramadan, inviato per la Libia della Federazione internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, "finora il numero delle persone scomparse ha raggiunto le 10.000 unità". "La situazione a Derna è catastrofica... I corpi giacciono ancora in molti luoghi", ha raccontato invece Othman Abdel Jalil, ministro della Sanità del governo sostenuto dal Parlamento di Tobruk, che ha visitato la città dell'est.

"Ci sono famiglie ancora bloccate nelle loro case e vittime sotto le macerie", ha detto Jalil all'emittente Almasar Tv, spiegando: "La situazione a Derna sta diventando sempre più tragica - ha aggiunto - e non esistono statistiche definitive sul numero delle vittime".

“Il 25% della città è scomparso”, ha dichiarato inoltre il ministro della Sanità.

Anche Hichem Chkiouat, ministro dell'Aviazione civile, è andato in quel che resta della città di 50mila abitanti per rendersi conto di persona della situazione: "I corpi giacciono ovunque: nel mare, nelle valli, sotto gli edifici". Nel cimitero ci sono più di 700 corpi accatastati in attesa di essere identificati. L'acqua, hanno raccontato i testimoni, "è salita fino a toccare i tre metri", distruggendo case, trascinando auto e persone, rendono inagibili le strade trasformate in torrenti torbidi di fanghiglia rossastra. E proprio lo stato delle vie di comunicazioni rende difficili le operazioni di soccorso che sono state dirottate in alcuni casi via mare: da Tripoli è partita una nave carica di materiali sanitari. Intanto si è messa in moto la macchina internazionale degli aiuti insieme alle testimonianze di vicinanza e solidarietà alla popolazione già provata da oltre un decennio di guerra civile.

Per motivi direttamente e indirettamente legati al conflitto, infatti, oggi la Libia affronta gravi problemi di sicurezza idrica. Negli ultimi anni si è riscontrato un aumento della domanda di acqua, passata dai 5,5 miliardi di metri cubi del 2011 ai 7 del 2019. Per contro, nel mosaico territoriale e politico progressivamente formatosi nella Libia post-Gheddafi, la capacità di approvvigionamento idrico, dipendente dal GMR, si è gradualmente deteriorata. Larga parte delle infrastrutture si trova infatti nei territori occupati dall'esercito del generale Khalifa Haftar e da altri gruppi di miliziani, ma arriva a servire anche i centri urbani sulle coste presieduti dal Governo di Accordo Nazionale. Nonostante gli appelli delle Nazioni Unite contro l'utilizzo dell'acqua come strumento di guerra, le fazioni in campo hanno fatto ampio uso strumentale e strategico delle risorse idriche e del sistema infrastrutturale del paese.

Un terzo dei pozzi del complesso del GMR risulta oggi fuori servizio a causa di numerosi sabotaggi. In particolare, la Tripolitania è fortemente esposta a questo tipo di offensive, come successo a maggio 2019, quando una milizia locale ha assalito la centrale idrica di Jabal al-Hasawna nel sudest del paese impedendo per 48 ore l'approvvigionamento idrico di Tripoli e di altre città nei dintorni. Inoltre, molte delle infrastrutture idriche sono state danneggiate durante scontri armati e bombardamenti. Un controverso attacco della NATO nel 2011 ha distrutto un'importante condotta del GMR nei pressi di Brega, poiché sospettata di fungere da deposito militare per le forze fedeli a Gheddafi. Similmente, le offensive delle forze leali ad Haftar condotte dalla primavera del 2019 hanno limitato il funzionamento delle pompe del braccio orientale del GMR, riducendo i flussi di acqua in tutta la costa occidentale. Similmente, le offensive delle forze leali ad Haftar condotte dalla primavera del 2019 hanno limitato il funzionamento delle pompe del braccio orientale del GMR, riducendo i flussi di acqua in tutta la costa occidentale.

Con l'inizio della guerra civile, poi, tutti gli investimenti nel settore sono stati congelati. I sistemi fognari e di distribuzione dell'acqua, privi di riparazione e manutenzione, hanno in alcuni casi contaminato la qualità delle risorse idriche per uso domestico. La mancanza di investimenti ha compromesso anche la produzione degli impianti di desalinizzazione, l'80% dei quali risulta attualmente fuori uso. Emblematico il caso della città di Tobruch, le cui autorità sono state costrette a dichiarare lo stato di emergenza a causa della persistente assenza di approvvigionamento idrico seguita alla chiusura dell'impianto di desalinizzazione cittadino.

Questo complesso quadro di vulnerabilità idrica non fa che peggiorare la crisi umanitaria che da anni è in corso nel paese. Secondo le stime della Banca Mondiale, il 66% della popolazione residente in Libia è soggetta a stress idrico – ossia a una condizione, temporanea o prolungata, di assenza di acqua – mentre più del 10% della popolazione non ha accesso ad acqua potabile sicura e servizi igienico-sanitari. È in questo contesto che l'UNICEF ha lanciato l'allarme per l'aumento di probabilità di insorgenza di focolai di colera e di altre malattie infettive legate al limitato accesso all'acqua, soprattutto tra gli sfollati interni e i migranti reclusi nei campi di detenzione.

Perciò ad oggi la situazione risulta ancora più drammatica. Nelle aree colpite dalle inondazioni in Libia è stato dichiarato lo stato di emergenza (OHAL) per un anno, e Haydar es-Sayih, direttore del Centro per la lotta alle malattie sotto il governo di unità nazionale, ha affermato che nella città di Derne, nell'est del Paese, le acque reflue sono state mescolate con acqua potabile e che per questo motivo sono state avvelenate 150 persone.

“l'acqua potabile a Derna non è commestibile”, ha affermato, invitando a ricorrere ad altre fonti.

"La situazione è deplorabile. La crisi va oltre le capacità, la politica e i confini della Libia" ha comunicato il rappresentante speciale delle Nazioni Unite per la Libia, Abdoulaye Bathily.

PRESUNTI CORPI ALIENI AL PARLAMENTO MESSICANO

Durante la seduta tenutasi il 12 settembre alla Camera dei Rappresentanti del Messico, sono stati mostrati due corpi mummificati, che secondo il giornalista messicano Jaime Maussan erano i corpi di due creature aliene. Il Congresso messicano ha tenuto la sua prima udienza relativa ai cosiddetti UFO o extraterrestri. Maussan era già noto ai media messicani, legato alla galassia pseudo-scientifica dell'ufologia, in passato aveva già parlato di esemplari di corpi alieni, che si erano però rivelati essere dei falsi. Il giornalista è stato invitato al congresso messicano dal rappresentante del partito al governo Sergio Gutiérrez. I corpi hanno teste grandi, colli, gambe e braccia oblunghe e tre dita su ciascuna mano. Gli esemplari sarebbero stati scoperti nella regione delle Linee di Nazca in Perù nel 2017. Ha dichiarato Maussan al Congresso mentre due persone aprivano le bare contenenti i presunti cadaveri alieni:

“Sono esseri non umani che non fanno parte della nostra evoluzione. Secondo l'Università autonoma del Messico, che ha effettuato l'analisi al carbonio 14, questi esseri hanno circa mille anni. In altre parole, non si tratta di esseri recuperati in navi che si sono schiantate, ma di esseri sepolti in miniere di diatomite, un'alga fossile che ha 17 milioni di anni, fitoplancton che era abbondante all'epoca e che, quando è scomparsa, si è fossilizzata”; ha poi aggiunto: «questa è la chiara dimostrazione che abbiamo a che



fare con esemplari non-umani, non collegati a nessun'altra specie nel nostro mondo». «Non siamo soli». Nonostante i suoi toni trionfalistici, Maussan è stato subito smentito. Numerosi biologi, accademici, archeologi e scienziati di vario tipo hanno criticato quanto accaduto nel parlamento messicano, perché Maussan non porta alcuna prova concreta a sostegno della sua tesi, i “corpi alieni” infatti sono fatti di ossa animali e umane unite tra loro, e non appartengono ad esseri non terrestri come invece sosteneva. La stessa Università autonoma del Messico, citata da Maussan al Congresso, ha smentito il giornalista; se infatti è che vero che quei

sono datati di un migliaio di anni, l'università ha più volte negato, già dal 2017, data della loro scoperta, che si potesse trattare di corpi alieni. Proprio un ricercatore presso l'Istituto di ricerca sociale dell'Università autonoma del Messico, Raúl Trejo Delarbre, ha affermato "Quello che è successo al Congresso messicano è stato uno show con informazioni non necessariamente verificabili, all'insegna di un fanatismo che cerca molto di più la spettacolarizzazione mediatica e il guadagno politico invece di spiegare il fenomeno della possibile vita al



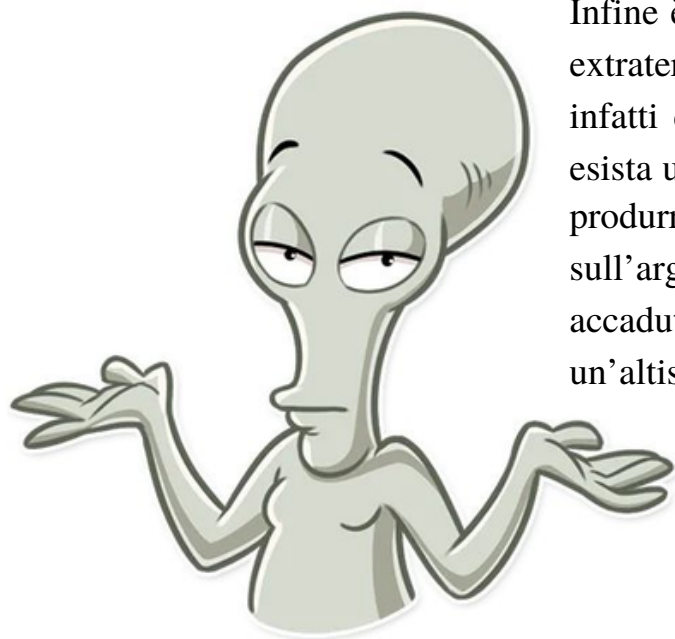
di fuori dell'universo. È una questione che va oltre i compiti del Congresso”.

L'evento ha ricevuto un'ampia copertura mediatica a livello internazionale, principalmente per via dei meme diffusi sui vari social network riguardanti l'esposizione dei 2 corpi. Eccone un esempio:

Qui in Italia però numerosi articoli di periodici online hanno trattato con superficialità l'evento, probabilmente per cavalcare l'onda di visibilità che è seguita alla seduta del Parlamento messicano.

Da questo evento possiamo trarre diverse conclusioni.

In primo luogo, come spesso accade, i media tradizionali, la politica e i parlamenti nazionali, quando ci si trova ad affrontare temi di carattere scientifico, danno spazio a posizioni antiscientifiche, o per ignoranza, o per motivi politici, o per motivi mediatici come accaduto in quest'ultimo caso.



Infine è evidente che un tema come quello della vita extraterrestre riscuote un enorme seguito, l'uomo infatti da decenni è affascinato dalla possibilità che esista una specie al di là di quella a noi nota, tanto da produrre libri, film e fiction di vario tipo sull'argomento; non è un caso dunque se gli eventi accaduti al Congresso messicano hanno avuto un'altissima risonanza mediatica.

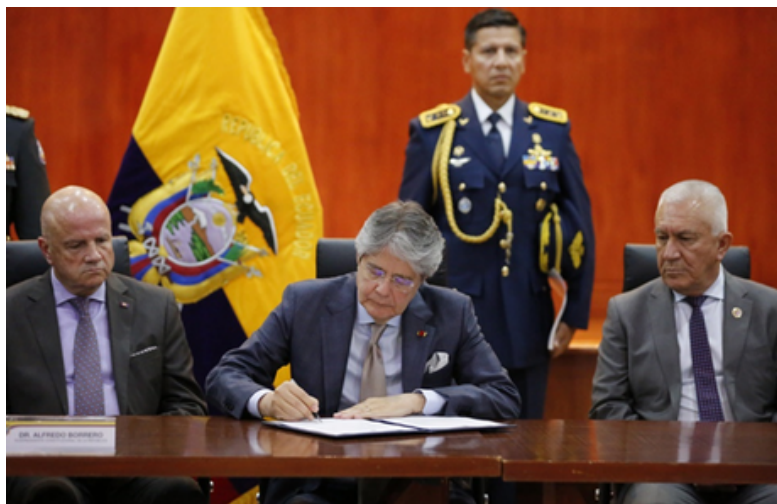
Proteste in Ecuador

Quito, 5 ottobre 2023 - L'Ecuador si trova in una fase di crescente agitazione sociale che sta attirando l'attenzione a livello nazionale e internazionale. Le proteste e le tensioni in corso riflettono sfide profonde e preoccupazioni urgenti che il Paese deve affrontare, dalle disuguaglianze economiche all'instabilità politica. Le strade delle principali città ecuadoriane sono diventate il teatro di manifestazioni di massa, guidate da sindacati, studenti e gruppi sociali. La questione principale al centro di queste proteste è la crescente disuguaglianza economica. Molti Ecuadoriani credono che le élite economiche abbiano accumulato ricchezze enormi mentre le condizioni di vita della maggior parte della popolazione si sono deteriorate. I manifestanti chiedono riforme significative, tra cui l'aumento del salario minimo, una revisione fiscale per redistribuire la ricchezza e un accesso migliorato ai servizi sociali come l'istruzione e la sanità. La loro richiesta fondamentale è una maggiore giustizia sociale. Oltre alla questione economica, l'Ecuador è alle prese con serie sfide ambientali. Il paese è dipendente dalle risorse naturali, soprattutto dal petrolio, per il suo reddito. Questa dipendenza ha causato danni ambientali significativi e ha reso l'economia ecuadoriana vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi del petrolio. I manifestanti stanno anche sollevando la questione dell'ambiente, chiedendo una transizione verso fonti di energia sostenibili e misure più efficaci per proteggere la natura. Si preoccupano della deforestazione, dell'inquinamento delle acque e della perdita di biodiversità, sottolineando l'importanza di affrontare il cambiamento climatico. Il governo ecuadoriano, guidato dal presidente Guillermo Lasso, sta cercando di affrontare la situazione attraverso il dialogo e la ricerca di nuove soluzioni. Tuttavia, le richieste dei manifestanti sono varie ed estese, rendendo difficile la costruzione di un consenso politico per affrontare queste sfide.



L'instabilità politica degli ultimi anni ha ulteriormente complicato la situazione. Gli esperti avvertono che il conflitto in corso potrebbe avere gravi conseguenze per l'economia ecuadoriana e la stabilità sociale. L'Ecuador è già alle prese con una crisi economica, e le proteste potrebbero danneggiare ulteriormente l'immagine del paese agli occhi degli investitori stranieri. La comunità internazionale sta osservando attentamente la situazione e ha chiesto un approccio pacifico e cooperativo per affrontare le sfide attuali. In questo momento cruciale della sua storia, l'Ecuador è chiamato a fare scelte difficili per costruire un futuro più equo e sostenibile.

In conclusione, mentre l'Ecuador continua a navigare tra le acque agitate delle tensioni sociali, resta fondamentale un dialogo aperto e inclusivo tra il governo e i manifestanti. Il Paese ha dimostrato in passato la sua capacità di superare sfide difficili, e ora si trova di fronte a un'altra prova della sua resilienza e della sua determinazione a migliorare le condizioni di vita per tutti i suoi cittadini.



LETTERA APERTA DA GERUSALEMME

Lunedì 9 ottobre 2023

Poiché tante persone mi chiedono informazioni su quel che accade in queste ore, scrivo questa nota per comunicare fatti, valutazione e impressioni soggettive. Le fonti di informazione consensano oggi di raccogliere notizie in tempo reale, quindi mi soffermerò solo sui punti principali, suggerendo qualche riflessione. Ciò che è accaduto in Israele sabato 7 ottobre 2023 è un evento tragico di portata storica, che non lascerà il mondo come prima. Correttamente osservatori politici parlano dell'“11 settembre di Israele” e qualcuno la ha definita “la giornata più sanguinosa per il popolo ebraico dai tempi della Shoah”. Nonostante la superiore potenza militare israeliana e l'efficienza proverbiale dei suoi servizi di intelligence, il braccio armato di Hamas e alcuni gruppi della Jihad islamica, approfittando di un mattino di shabbat e della conclusione delle feste di Sukkot, è riuscito a sorpresa a violare i confini e a penetrare nel territorio israeliano. Lo ha fatto via aria, con dei semplici parapendii a motore; via acqua, con ordinari gommoni; via terra, con pick-up, automobili civili e semplici moto ciclette. Il lancio di oltre 2.000 missili in poche ore ha saturato e reso inefficace il sistema di difesa israeliano Iron dome, provocando vittime e danni, e soprattutto distogliendo l'attenzione delle forze armate israeliane dalla difesa dei confini. Così in breve tempo, nonostante la strumentazione rudimentale a disposizione, molte centinaia di uomini armati hanno aggredito sul territorio israeliano postazioni militari e abitazioni private, civili a passeggio e giovani in festa, uccidendo brutalmente molte centinaia di persone (oltre ottocento quelle registrate al momento [lunedì 9 alle ore 15] ma probabilmente molte di più) e deportando nella striscia di Gaza almeno un centinaio di persone, tra prigionieri militari e ostaggi civili. I social media hanno trasmesso video raccapriccianti delle uccisioni a sangue freddo da parte degli uomini di Hamas, delle brutali efferatezze con cui si sono accaniti contro i cadaveri, e delle umiliazioni a cui sottoponevano i prigionieri. La strategia del terrore ha funzionato: gli ebrei, che considerano lo Stato di Israele come “il rifugio sicuro” dalle persecuzioni e dall'odio antisemita, si sono trovati nuovamente vulnerabili e minacciati, stavolta in casa propria. Questo fenomeno avrà un impatto determinante sulle future politiche israeliane. La risposta militare di Israele non è stata tempestiva, e ciò ha innescato anche polemiche interne sulle responsabilità della *débacle*, ma ovviamente non è mancata: massicci bombardamenti a Gaza hanno prodotto diverse centinaia di vittime, molte delle quali civili, donne e bambini; sono state trasferite truppe e carri armati al confine con la striscia di Gaza, in vista – forse – di un attacco da terra.

Ma la presenza dei numerosi prigionieri rende più complessi i bombardamenti, anche quelli mirati, per timore di uccidere connazionali usati come scudi umani: Hamas ha già dichiarato che quattro ostaggi sarebbero morti sotto le bombe. Inoltre la cattura di ostaggi conferisce al governo di Gaza un potere assolutamente nuovo nelle trattative, come “merce di scambio” per ottenere il rilascio dei prigionieri palestinesi. I media israeliani e occidentali definiscono “terroristi” i paramilitari di Hamas e della Jihad, e questo è innegabile, perché colpiscono brutalmente e deliberatamente civili inermi e soprattutto aspirano alla distruzione totale dello Stato di Israele. D'altronde, per la prima volta con questa efficacia, questi combattenti hanno colpito anche obiettivi militari israeliani, come caserme e stazioni di polizia, e ai civili rapiti, definiti giustamente “ostaggi”, si affiancano stavolta anche numerosi “prigionieri di guerra” militari. Questa strategia di guerra, che gli analisti faticano a comprendere se sia stata organizzata autonomamente a Gaza o con un più decisivo supporto dell'Iran, è un elemento nuovo. Ed è ciò che ha maggiormente sorpreso tutti. Nel contesto palestinese, l'operazione viene definita una “vittoria militare contro la potenza occupante”, cioè Israele. Ciò è inaccettabile e falso per Israele (ma direi anche oggettivamente falso...): Israele considera l'aggressione un vile atto di terrorismo generato dall'odio antisemita; ma la “narrazione” araba della “vittoria militare” non è priva di ragioni storiche. Mi spiego: ciò che da Israele viene percepito una “sleale incursione di terroristi” (e certamente si è trattato di un'azione militare senza previa dichiarazione di guerra, e con eccidio ingiustificabile di civili), riproduce specularmente, dal punto di vista arabo, ciò che i palestinesi percepiscono quando subiscono le sistematiche incursioni dei militari israeliani nei territori occupati, per compiere omicidi mirati di sospetti terroristi o per demolire abitazioni: la violazione violenta dei legittimi confini da parte di ingiusti aggressori. In pratica, Hamas ha voluto far sentire a Israele come ci si sente nel subire aggressioni “dentro casa”. Tuttavia ogni ipotesi di paragone o di corresponsabilità viene respinto con sdegno da parte israeliana, e anche questo punto di vista va compreso. Il comunicato stampa dei Capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme del 7 ottobre, che voleva condannare la violenza e invitare alla pace, è stato duramente censurato dall'Ambasciata di Israele presso la Santa Sede come “deludente, frustrante, ambiguo, arido...” perché condannando «ogni azione che colpisce civili, indipendentemente dalla nazionalità, razza o fede» e chiedendo «la cessazione di ogni attività violenta e militare a danno di civili Palestinesi e Israeliani» non fa capire “chi fossero gli aggressori e chi le vittime”.

In breve: la situazione è estremamente complessa, e l'equilibrio pressoché impossibile. Tuttavia la condanna senza appello degli atti terroristici di Hamas e della Jihad islamica, e l'indiscutibile diritto alla legittima difesa da parte di Israele, non dovrebbero far dimenticare che la pace si costruisce lentamente attraverso la giustizia, per tutti. In sintesi, si sta creando in brevissimo tempo uno scenario nuovo, ben diverso anche da quello dell'ultima guerra di Gaza (2021). Si temono infatti nuove ondate di attentati da parte palestinese (i rabbini hanno consentito di celebrare i funerali in forma privata per evitare assembramenti), come pure reazioni violente contro "gli arabi" in generale da parte di settlers e civili israeliani, molti dei quali girano armati. Anche l'agenda politica sarà verosimilmente presto scompigliata, dopo la fase di forzata "unità nazionale" – "am echad", "un solo popolo" è la parola d'ordine – imposta dalla guerra. Gli attuali equilibri – e squilibri – interni di Israele saranno modificati, identificando i re sponsabili del fallimento politico dell'intelligence e forse anche valutando gli effetti nefasti del pres sing che la destra estrema ha esercitato negli ultimi mesi contro i Palestinesi. Ma potrebbe accadere il contrario: le destre potrebbero soffiare sul fuoco della violenza antisemita e consolidarsi. Proba bilmente la normalizzazione tra Israele e Arabia Saudita vedrà una battuta d'arresto. E così tanti altri elementi politici dovranno essere ripensati. Venendo alle "cose di casa", i pellegrini in Terrasanta stanno completando i loro pellegrinaggi prima di tornare a casa, quando i voli lo consentiranno. Visitano i santuari cercando di rispettare il programma di viaggio previsto, in cerca di normalità; ma è una normalità fittizia. Le strade di Gerusalemme sono deserte come ai tempi del Covid-19, sia nella parte ebraica che in quella araba, compresa la città vecchia. Sono rimaste aperte le farmacie, i supermercati e alcuni negozi: ma la tensione è palpabile nell'aria. Sono praticamente chiusi tutti i check-point di frontiera con la West Bank. Il traffico aereo internazionale è quasi del tutto cancellato, a parte alcuni voli per il rimpatrio degli stranieri; sono attive quasi esclusivamente le compagnie israeliane. Da parte mia, sono relativamente tranquillo. A Gerusalemme, e in particolare nella zona di Porta di Damasco, dove si trova la Casa Filia Sion in cui abito, non si temono tanto i razzi (che pure hanno raggiunto alcuni sobborghi a sud e ovest della città santa), ma il possibile scoppio di attentati e violenze. Ieri doveva essere il primo giorno di scuola dopo le vacanze di Sukkot, ma tutte le scuole – ebraiche, musulmane e cristiane – sono chiuse. Le Università locali hanno posticipato l'inaugurazione dell'anno accademico al 22 ottobre, mentre le istituzioni cattoliche oggi hanno fatto lezione, talvolta in presenza, talvolta on-line.

I festeggiamenti previsti per l'accoglienza del neo-cardinale Pizzaballa – rimasto bloccato in Italia, almeno fino adesso – sono stati rimandati a data da destinarsi: niente ingresso solenne e pontificale al S. Sepolcro, né a Betlemme, né a Nazaret, né in Giordania né a Cipro. Non si può festeggiare, anche perché non c'è proprio lo spirito per farlo. Alcuni giovani del Vicariato cattolico di lingua ebraica sono stati richiamati alle armi. L'incertezza è grande, perché non si riesce bene a valutare quali saranno le prossime mosse. È plausibile un prossimo attacco da terra da parte di Israele, ma si ignora quali contro-reazioni potrebbe suscitare da parte palestinese, non tanto nella Striscia di Gaza, che certamente soccomberebbe alla superiorità militare israeliana, quanto soprattutto in Gerusalemme e Palestina. Del resto, l'operazione di Hamas è stata chiamata "pioggia di Al-Aqsa", fatta cioè per vendicare "le profanazioni" commesse sulla spianata delle moschee. Gerusalemme rimane al centro del conflitto. Domenica il Salmo responsoriale (Sal 79/80) era di stringente attualità, e nell'omelia lo ho semplicemente letto e spiegato: «Hai sradicato una vite (il popolo di Israele) dall'Egitto, hai scacciato le genti (i popoli della Palestina) e l'hai trapiantata... Ha esteso i suoi tralci fino al mare (Mediterraneo), arrivavano al fiume (Giordano) i suoi germogli... Perché hai aperto brecche nella sua cinta (i muri costruiti da Israele...)? Dio degli eserciti, ritorna! ... proteggi quello che la tua destra ha piantato...». Possiamo e dobbiamo pregare per Israele, affinché questa cieca violenza contro il popolo della promessa cessi, unilateralmente e senza tentennamenti. Ma dobbiamo pregare anche per la Terra Santa, perché dalla ritorsione e dalla vendetta non nascerà mai la pace, e i popoli di questa Terra hanno bisogno di giustizia e pace. Gerusalemme ha bisogno di un nuovo impegno per la costruzione di una pace giusta e per la soluzione del conflitto mediorientale. A noi cristiani, stretti nella morsa, rimane il dovere di intercedere, di mediare laddove possibile, di «consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (cfr 2Cor 1,4), di confidare in Dio, l'Unico, giusto e misericordioso, e di insegnare a farlo, anche nel nome di Gesù suo figlio. E di aspettare che il tempo guarisca le ferite dei cuori, e riporti pellegrini anche nella Gerusalemme terrena.

CASA Filia Sion, JERUSALEM

don Filippo Morlacchi

d. Filippo Morlacchi

Intervista al nostro dirigente scolastico

L'arrivo di un nuovo dirigente è sempre un evento importante per l'intera comunità scolastica. Lo scorso anno questa aria di novità si è respirata anche nel nostro liceo. Ho deciso quindi di intervistare il nostro dirigente scolastico: la dott.ssa Cosima Stefania Elena Chimienti.

La ringrazio molto per questa opportunità, a nome della redazione e della scuola, perché nonostante i numerosissimi impegni di un dirigente, si è mostrata molto disponibile nel ricercare un giorno libero per questa intervista. L'opportunità di farsi conoscere un po' di più, ma soprattutto l'opportunità di abbattere la distanza che molto spesso si interpone tra gli studenti e i "piani alti", per rendere la scuola una vera comunità.



Come ha capito che questo sarebbe stato il lavoro che avrebbe voluto svolgere?

Non l'ho capito subito. C'è voluto un po'. Nel primo periodo della mia carriera, dopo il primo anno di insegnamento, in cui ero già di ruolo come docente di lingua e civiltà tedesca, sono stata distaccata alla presidenza del consiglio, dove ho lavorato come traduttrice per sei anni. Per motivi familiari ho poi deciso di tornare a scuola: sebbene quel lavoro mi piacesse moltissimo (stavo facendo carriera nell'ambito delle relazioni internazionali), ho sentito l'esigenza di dedicare più tempo ai miei bambini. In quel periodo la mia scuola di titolarità era proprio il Liceo de Sanctis, ma fui costretta al trasferimento d'ufficio per soprannumerarietà (le cattedre di tedesco erano in contrazione) e scelsi il Liceo di Bracciano. L'esperienza della presidenza del consiglio mi aveva aiutata molto ad ampliare le mie vedute e al rientro a scuola diedi prova al mio dirigente e ai colleghi di essere capace dal punto di vista organizzativo, della leadership, ottenendo incarichi come coordinatrice di classe o responsabile del dipartimento. Il mio caro preside, ora purtroppo scomparso, notando in me queste competenze, mi spinse a partecipare al concorso per dirigente scolastico, in quanto, secondo lui, sarei riuscita a vincerlo. Fu così che, nel 2014, approdai all'Istituto Luca Paciolo di Bracciano, dove ha avuto inizio la mia avventura da dirigente. Lì, infatti, ho trascorso otto splendidi

Averlo ottenuto è stata una grandissima soddisfazione, un enorme regalo per me e per la mia famiglia. Arrivare in una scuola così ben organizzata mi consente di dedicarmi a ciò che mi sta più a cuore, cioè ai ragazzi, alla loro formazione e al loro benessere, ma anche alla valorizzazione del lavoro dei docenti.

In cosa può migliorare la nostra scuola secondo lei?

Si può sempre migliorare. Nel mio lavoro ho capito che la perfezione non si potrà mai raggiungere; a dire il vero, neppure la cerco. Ognuno aggiunge valore a quelli che sono i propri ambiti preferiti, anche secondo la formazione personale. Nel mio caso, quelli in cui, almeno per ora, sto maggiormente incidendo sono l'internazionalizzazione e la relazione con enti locali, università e associazioni. Sto solo aggiungendo qualche piccolo tassello alla variegata offerta formativa del Liceo De Sanctis, come nell'ambito dei PCTO in cui la nostra scuola offre agli studenti progetti di eccellenza, riconosciuti a livello regionale e nazionale.

Sono previsti fondi pubblici o privati per apportare ulteriori contributi al miglioramento della scuola?

Già ci sono. Quello più grande in assoluto è l'ultimo finanziamento che abbiamo ricevuto: i fondi del PNRR. Oltre ai precedenti fondi dei PON, molto importanti per i corsi di potenziamento e recupero degli apprendimenti degli studenti. Grazie ai fondi del PNRR ci sarà un miglioramento notevole dal punto di vista dell'innovazione didattica, metodologico e organizzativa attraverso una serie di innovazioni tecnologiche, come la sala per il linguaggio audiovisivo multimediale; la web radio e la web TV; la trasformazione delle aule di tutte le cinque sedi in laboratori linguistici, informatici e scientifici; il perfezionamento dei laboratori di chimica, fisica e botanica. Ci sono poi i progetti europei di eTwinning ed Erasmus plus. Il mio obiettivo è di potenziare scambi linguistici e i soggiorni studio per tutti gli indirizzi, rendendoli possibilmente accessibili a tutti gli studenti, lavorando anche sul contenimento dei costi.

Com'è il rapporto con il corpo docenti e studenti?

Ottimo. Ho sperimentato un'accoglienza calorosissima da parte dei docenti. Ho saputo che gran parte di loro mi aspettava e faceva il tifo per me. Questo mi ha riempito di orgoglio, ma anche di qualche timore, di essere davvero all'altezza e meritare questa grande fiducia. Ho un bel rapporto anche con i ragazzi, che hanno compreso alcune caratteristiche della mia dirigenza. Una dirigenza molto accogliente e comprensiva, ma nello stesso tempo attenta al rispetto delle regole e del prossimo. Una dirigenza allo stesso tempo che non esclude il rigore e la valorizzazione dell'impegno; sono, infatti, convinta che la bocciatura o una materia a settembre possano essere uno strumento di crescita per lo studente, qualora si dovesse rivelare davvero necessario. A tale scopo il lavoro del consiglio di classe è fondamentale, non è il dirigente a decidere. Mi chiedo sempre se il ragazzo si

aspetti o meno la bocciatura o una materia a settembre. Bisogna capire se si tratti di un passo metabolizzato dal ragazzo, dalla famiglia e dalla classe, oppure no, perché in questi casi si può anche incidere negativamente sulla vita di una persona. A volte capita che siano gli stessi studenti ad ammettere di meritare la bocciatura e, sinceramente, vorrei che fosse sempre così.

Dopo il Covid, molte cose sono cambiate, gli studenti dell'ultimo anno, sono i primi ad essere entrati al liceo e ad aver subito le dinamiche della DaD. Dopo tre anni, cosa pensa sia cambiato nelle dinamiche scolastiche rispetto al pre-Covid?

Nelle dinamiche poco. I ragazzi hanno capacità di resilienza e apertura verso gli altri, anche in quanto liberi dalle sovrastrutture degli adulti. Riscontriamo, tuttavia, un sensibile aumento dei casi di fragilità. Su questo stanno intervenendo le ASL e le varie strutture educative. Il De Sanctis è tradizionalmente molto attento a questa problematica. Da qualche giorno abbiamo inviato la nostra adesione alla "Rete delle scuole che promuovono salute", iniziativa promossa dalla Regione Lazio e dalla nostra ASL Roma 1 in particolare. Con nostra viva soddisfazione abbiamo osservato che le attività che il De Sanctis svolge per la promozione della salute mentale e del benessere psico-sociale dei suoi studenti coincidono perfettamente con quelle indicate dalle Linee guida della Rete.

È soddisfatta della scuola che dirige?

Assolutamente sì. Senza ombra di dubbio.

Cosa pensa dei corsi curricolari che la nostra scuola offre agli studenti?

Anche questo è un fiore all'occhiello del de Sanctis. Prima che da dirigente lo dico da mamma, da ex docente e da dirigente di un'altra scuola, perché sono poche le scuole che offrono le nostre opportunità.

Cosa si possono aspettare gli studenti rispetto a viaggi di istruzione, gite scolastiche e progetti di scambi culturali in questo anno scolastico?

Una rivoluzione sicuramente. Abbiamo ripreso alla grande. Abbiamo lavorato molto sulla composizione della commissione viaggi e sulla sua specializzazione. Gli organi collegiali hanno approvato delle mete che sono dei veri e propri progetti, cuciti su ogni indirizzo e sulle sue peculiarità. Per quanto riguarda gli scambi culturali ce ne sono alcuni, con l'Olanda, che si svolge da molti anni, e la Francia, ma stiamo lavorando per organizzarne altri, anche oltreoceano.

Un augurio che vorrebbe rivolgere agli studenti per questo anno nuovo?

Che stiano bene a scuola.

Grazie ancora per la sua disponibilità, e per averci concesso questa intervista.

Grazie a te, Gabriele, e ai tuoi colleghi.

LA SCUOLA CON I LORO OCCHI: intervista ai nostri collaboratori

Figure quasi mitologiche, i nostri collaboratori scolastici sono i veri e propri guardiani della nostra scuola. Ci conoscono meglio di quanto possiamo mai pensare.

Ci vedono ogni giorno, con le nostre facce troppo spesso stanche, entrare al suonare della campanella, dissuadendoci a rincorrere il faticoso ultimo banco, ed uscire sempre in fretta, al suonare della stessa campanella, dopo sei ore.

Leggono le peggiori scritte sui banchi, tra messaggi silenziosi al complice compagno di banco e appunti criptici per interrogazioni o verifiche, cancellandoli come se rimanessero segreti da loro custoditi.

Allo stesso modo cancellano scritte altrettanto criptiche segnate dal gesso sulle lavagne reduci da chissà quale spiegazione.

Conoscono i nostri sorrisi innocenti e quelli un po' meno, quando esportiamo bevande clandestine da un piano all'altro.

Ci conoscono troppo bene ed è giunta l'ora di conoscere un po' meglio loro.

Indi per cui, in questo numero, abbiamo raccolto qualche dichiarazione dei nostri collaboratori scolastici. Le loro parole non hanno fatto altro che confermare quello che troppo spesso dimentichiamo. Fanno ed amano il loro lavoro per un motivo molto semplice: noi!



E' ciò che dicono Angelo o Marilù:

“Mi piace il mio lavoro quando ci stanno i ragazzi, senza ragazzi è brutto. Siete magnifici e mi fate felice!”, ma anche Alessandra che aggiunge:

“Mi piace tanto lavorare quando ci sono iniziative come la notte bianca, per l'atmosfera che si crea”.

Ognuno di loro poi custodisce un momento della vita scolastica che preferisce, come ci confessa con un sorriso Alessandra:

“La fine dell'anno... io piango sempre” o Angelo:

“E' bello vedervi giocare e divertirvi giù nell'ora di motoria”.

Quando poi chiediamo quale messaggio vorrebbero dare a noi studenti, ogni risposta trasmette il loro affetto.

Alessandra: “Dovreste essere più fiduciosi verso il prossimo... un po' meno arroganti, con tutti: i più piccoli, i più grandi, con i professori... perché così diventa tutto più bello. Dovreste essere più sereni!”

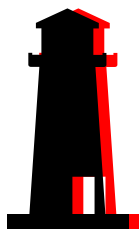
Marilù: “Ci dovete aiutare e rispettarci, come noi rispettiamo voi”

Angelo: “Impegnatevi di più a scuola, che in futuro ve lo riporterete”.

Non ci sono molti altri modi per concludere questo articolo se non con un ringraziamento a tutti i collaboratori scolastici del nostro Istituto. Da parte della nostra redazione poi, un grazie speciale va a Domenico (amato anche perché è solito dare informazioni gaie, come uscite anticipate o entrate posticipate), eroe del nostro giornalino, che ogni mese ci aiuta a stampare.

Anch'io come Marilù dico: “Senza di voi, la scuola, sarebbe più brutta”.





al faro



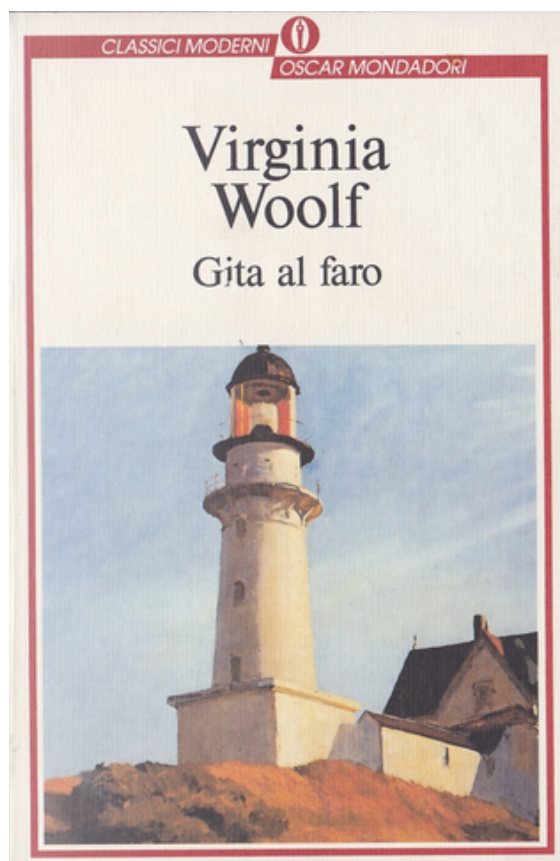
Informazioni sul libro

- **scrittrice:** Virginia Woolf
- **anno di pubblicazione:** 5 maggio 1927
- **generi:** Romanzo, Narrativa, Modernismo

“Al Faro” è la storia di un matrimonio e di un'infanzia. È un lamento di perdita e dolore per genitori potenti, amati e morti, che Virginia Woolf voleva chiamare un’“Elegia” piuttosto che un romanzo. Si tratta, meno apparentemente, della struttura di classe inglese e della sua rottura radicale con il vittorianesimo dopo la prima guerra mondiale. Dimostra l'urgente necessità di una forma d'arte che potesse, anche se con grande difficoltà, adattarsi a quella stessa rottura.

“Al Faro” ha le emozioni e l’umorismo nonsense di un'elegia pastorale vittoriana. L'ambiente familiare del romanzo è anche un giardino perduto, spesso ricordato (da Lily o Mr. Bankes) in opposizione al limbo della grande città. È, naturalmente, anche ricco di decorazioni e allusioni classiche.

Ma il tempo della pastorale vittoriana e neoclassica è passato: questo è un romanzo moderno del ventesimo secolo. L'interruzione selvaggia della narrazione al centro del libro, come la linea di Lily al centro del suo dipinto, è una rottura con la tradizione letteraria tanto quanto con l'infanzia. La sezione denominata "Time Passes" (“Il tempo passa”) è stata la sua partenza più avventurosa dalla rappresentazione tradizionale.



“Al Faro” parla di qualcosa che finisce; contiene perciò una serie di finali, e ha così tanto a che fare con essi perché il suo soggetto è la morte; non solo le persone che muoiono e vengono piante, ma il desiderio di morte. Il profondo senso della crudeltà e della tristezza di essere viva della signora Ramsay accompagnano infatti tutta la narrazione.

Oltre ai finali, però, ci sono le ricorrenze. Un certo numero di eventi accade due volte, e tali avvenimenti appaiono speculari ma opposti, e conferiscono al romanzo una struttura ad anello.

“Al Faro” è allo stesso tempo una vivida rappresentazione impressionistica di una famiglia, i Ramsay, la cui vacanza estiva annuale in Scozia cade sotto l'ombra della guerra, e una meditazione sul matrimonio, sulla genitorialità e l'infanzia, sul dolore, la tirannia e l'amarezza. L'uso nel romanzo del flusso di coscienza, della reminiscenza e delle prospettive mutevoli gli conferisce un'essenza intima e poetica, e al momento della pubblicazione nel 1927 rappresentava un rifiuto totale di tutto ciò che era prima.

Uno, Nessuno e Centomila

DI LUIGI PIRANDELLO

“Uno, nessuno e centomila”, scritto e curato da Luigi Pirandello per 15 lunghi anni prima della sua effettiva pubblicazione, è una delle letture più introspettive, riflessive e descrittive che possiate mai decidere di affrontare.

Vi starete chiedendo il perché, e di quali temi così complicati possa mai trattare questo manoscritto. Be’, tenetevi forte, prendete un grosso respiro, mettetevi comodi e prestate molta attenzione a non farvi stregare dai contorti pensieri dell’autore.

Il romanzo si incentra interamente sulla figura del protagonista, Vitangelo Moscarda, e sulle sue riflessioni che vengono esposte e spiegate sotto forma di monologo per l’intera durata dell’opera. Questo afflusso sfrenato di considerazioni da parte di Moscarda, inetto figlio di un ricco banchiere ormai deceduto, lo porterà poi all’estremo della follia, o almeno così considerata dai suoi parenti ed amici più stretti.

Questa fantomatica “pazzia” incompresa trova l’origine della sua degenerazione in un episodio banalissimo: un difetto estetico mai notato prima. Moscarda, dopo che la moglie Dida gli fa notare questa sua particolarità, inizia a riflettere su quanto la percezione che ognuno di noi ha di se stesso differisca da quella degli altri, su quanto una nostra caratteristica, così fisica come caratteriale, possa essere influenzata e storpiata da altri occhi, altri individui.

Prendiamo ora, ad esempio, la tematica dell’estetica: noi tutti siamo uno, unici ed ineguagliabili, con il naso che pende a destra o con un occhio più chiuso dell’altro; per altri, d’altra parte, queste



nostre qualità potrebbero essere segno di bellezza o, al contrario, di “vergogna”; noi, a tutto questo, non abbiamo mai pensato prima, essendoci nati e cresciuti insieme. Posto ciò, cosa e quando effettivamente una percezione può essere considerata fondata?

Uno può dire che il suo viso è chiaramente tondo, centomila altri potrebbero affermare che quello è l'opposto di un tondo, ossia un ovale; ma qual è la verità, se quello che è vero non è vero? Insorge così il concetto della crisi d'identità, della dissolvenza della certezza che abbiamo sul nostro Io; ed ecco che appare la figura del nessuno.

Può, inoltre, questo ragionamento essere applicato anche ai nostri pensieri?

Proprio a partire da questi punti Pirandello, che sfrutta come vittima il proprio protagonista Moscarda, argomenta e scava nella sua psiche per trovare una spiegazione a questa pluralità individuale.

Difatti in Moscarda, dopo l'insignificante evento del difetto mai notato prima, scatta una molla che lo induce a voler cambiare stile di vita e a cercare la sua vera identità. In principio tiene segreti i suoi pensieri e la sua tentazione di voler dimostrare che ciò che pensava avesse delle fondamenta e non fossero state solo congetture le sue (o forse sì, visto che era solo il suo pensiero?), successivamente la situazione decade: i primi segni di pazzia iniziano a palesarsi agli occhi di tutti.

Un giorno Vitangelo, che ricordiamo essere possessore scansafatiche di una banca, scopre che in realtà il caro padre non era banchiere ma usuraio, titolo nel quale egli non si riconosce assolutamente. Non potendo accettare una simile situazione, ovvero essere riconosciuto e identificato come ciò che egli non si era mai sentito di essere, escogita un piano: decide di inscenare uno sfratto di due vecchi clienti del padre, Marco Di Dio e la moglie Diamante, per poi regalar loro una casa migliore che rispettasse le necessità della coppia. Ciò nonostante, quest'atto viene interpretato dalla gente in paese come prova della perdita del suo senno, dunque Vitangelo ottiene l'effetto opposto a quello desiderato.

Dopo questo primo "esperimento", egli decide di attuarne un secondo, il quale però si rivelerà rovina e al tempo stesso chiave del suo dilemma esistenziale: riscatta infatti il suo intero capitale dalla banca, mandando così fallita l'attività di famiglia.

Tale azione, cagione della lite con la moglie e dell'opposizione da parte dei due soci Firbo e Quantorzio, porta questi personaggi appena menzionati a cospirare contro Moscarda a sua insaputa per farlo dichiarare infermo, con lo zampino e la complicità del vescovo Partanna. Questa cospirazione viene però rivelata da Anna Rosa, amica della moglie di Moscarda, a Moscarda stesso. Egli, dunque, trovando in essa la figura di una complice, decide di confidarsi e di esprimerle i pensieri che da tempo maturava e teneva per sé.

Questo suo palesamento, porta Anna Rosa alla realizzazione del fatto che egli era davvero impazzito, e tenta quindi di ucciderlo con un colpo di pistola.

Il tentato omicidio, ovviamente fallito, vede i due personaggi a trovarsi davanti ad un giudice, con il quale la colpevole confessa l'accaduto e con il quale la vittima, invece, difende e giustifica quanto successo definendolo un "incidente".

L'udienza si conclude con il rilascio del colpevole e l'invio di Moscarda in un ospizio lontano da tutto e tutti. Proprio qui il protagonista sembra trovare la soluzione tanto cercata e ambita: entra in tutt'uno con la natura, si identifica in essa, si annulla e decide di non essere più obbligato a dover definire niente, nessun nome e nessuna etichetta, nasce e muore ogni volta come nuova entità che defluisce con il ritmo irrazionale della vita.

Il romanzo di Pirandello si presenta diviso in otto libri, a loro volta divisi da sub-capitoli ognuno caratterizzato da un proprio titolo, ciascuno dei quali tratta delle tematiche accennate pocanzi in modo coeso ed unito, come un'unica idea.

L'idea che presenta è lo specchio intricato della nostra società: il vero non esiste più, l'autentico è macchiato dalle opinioni altrui e tutto viene nascosto dalla falsità delle molteplici maschere che noi tutti indossiamo ogni giorno.

E voi, chi siete ora?



Ogni anno il mondo della musica si accende con uno degli eventi più competitivi e importanti del panorama musicale: gli MTV Video Music Awards, conosciuti comunemente come VMAs. I VMAs sono stati introdotti nel 1984 come alternativa ai Grammy Awards, e sono sempre stati caratterizzati da momenti memorabili sia positivi che negativi, ricordiamo per esempio l'invettiva di Kanye West contro Taylor Swift nel 2009 ed anche il bacio tra Madonna e Britney Spears nel 2003.

Nel corso degli anni sono stati premiati alcuni dei nomi più noti della scena musicale mondiale attuale, come Beyonce (che vanta ben 30 premi) o anche Micheal Jackson.

Una delle caratteristiche peculiari dei VMAs è sicuramente la vastità delle categorie premiate, oltre ai premi più importanti infatti, "Video dell'anno", "Artista dell'anno" e "Miglior nuovo artista", vengono assegnati premi specifici per la direzione artistica, la coreografia e l'editing.

I candidati sono selezionati da un gruppo di critici musicali che tengono conto delle tendenze e delle classifiche globali dei 12 mesi presi in esame.

Uno degli aspetti che rendono i VMAs così seguiti sono sicuramente le straordinarie esibizioni dal vivo: tra costumi stravaganti, effetti speciali e coreografie elaborate, gli

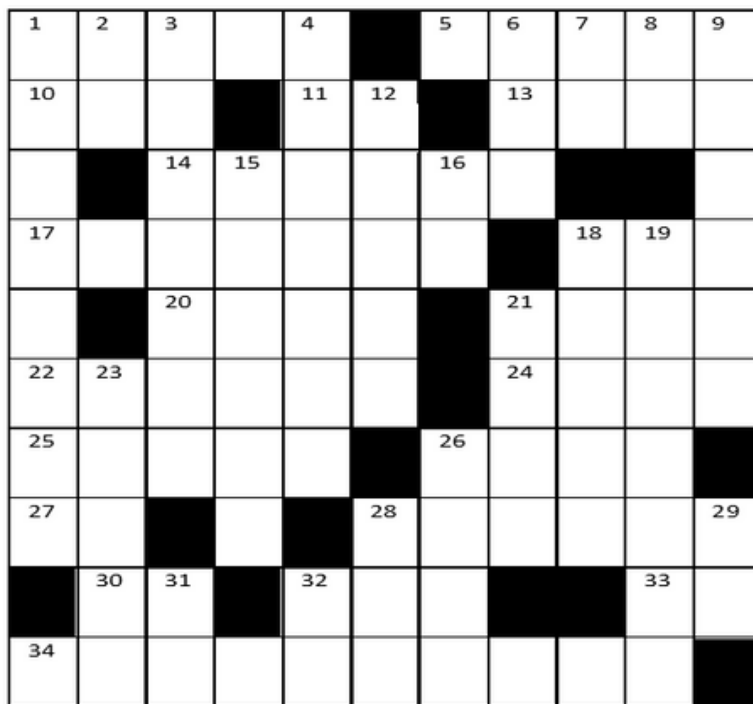
artisti mettono su dei veri e propri spettacoli, che celano spesso tematiche attuali che sono motivo di discussione nel post-cerimonia.

Nell'edizione del 2023 vediamo vincitori Taylor Swift (con ben nove statuette!), Ice Spice come nuovo miglior artista, e dal panorama della musica italiana, i Maneskin, che hanno trionfato nella categoria "Best Rock".

I VMAs continuano e continueranno a sorprendere e ad emozionare gli spettatori in tutto il mondo, rimanendo una delle serate più attese del mondo della musica. Ogni edizione porta con sé nuove sorprese, e gli artisti cercano sempre di superare sé stessi, garantendo che i VMAs restino una tappa fondamentale nel panorama della musica pop.



CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Confinante con il mare.
5. Ce l'aveva Martin Luther King.
10. Associazione Sportiva Roma.
11. Cambiano gli spari in stadi.
13. Appesa all'amo.
14. Farlo, è umano.
17. Infastidire, scocciare.
18. Grande rabbia.
20. Canti nazionali.
21. Il fiume più corto d'Europa.
22. Superato ormai da tempo.
24. Elio e le storie __.
25. Lo si fa infrangendo la legge.
26. Sta insieme alla tangente e al coseno.
27. Argon.
28. Quando l'acqua è pronta, fischia.
30. L'inizio dell'emozione.
32. Tra feb. e apr.
33. Ai lati del torrente.
34. Ha come capitale Lisbona.

VERTICALI

1. Vi siede il professore.
2. È, in inglese.
3. Una fortuna che si trasmette.
4. Una città della Puglia.
6. Coloro punite dal giudice.
7. Abbreviazione di esempio.
8. Avanti Cristo.
9. Un cugino del cinghiale.
12. _ Argento, regista.
15. La fenice lo è dalle sue ceneri.
16. La seconda di sette.
18. La Dea della pace.
19. Tornato in vita.
21. Non credono in Dio.
23. Vola in cielo.
26. In estate arriva dopo.
28. Si una per menzionare qualcuno sui social.
31. Mister.
32. Adesso... a Roma.

REDAZIONE

CAPOREDATTORI

- *Gabriele Dalia*
- *Francesca Sabaini*
- *Maria Elena Torino*

REDATTORI

- *Olimpia Ameli*
- *Vittoria Apponi*
- *Francesco Baccaro*
- *Priscilla Barbarossa*
- *Carol Berloco*
- *Anna Breda*
- *Bianca Bumbac*
- *Flaminia di Carlo*
- *Carola Ciavola*
- *Luna d'Ettore*
- *Beatrice Giannetti*
- *Alessandro di Lorenzo*
- *Ginevra Fallerini*
- *Matilde Mariani*
- *Gaia Martinelli*
- *Matilde Pacetti*
- *Claudia Perotti*
- *Valentina Princigalli*
- *Anna Riccardi*
- *Angelica Tiberti*
- *Lorenzo Trocano*
- *Elisa Vitale*

GRAFICHE

- *Matilde Pacetti*
- *Anna Riccardi*

ADDETTE AI SOCIAL

- *Flaminia Di Carlo*
- *Anna Riccardi*
- *Angelica Tiberti*
- *Chiara Osso*

DIRETTORE RESPONSABILE

- *Andrea Piersanti*

PER CONTATTARE LA REDAZIONE,
MANDARE ARTICOLI, SUGGERIMENTI O
POST, L' E-MAIL È LA SEGUENTE:

inchiostrodigetano@gmail.com

I SOCIAL DEL GIORNALINO



@inchiostrodigetano



@inchiostrodigetano